

# ORIZZONTI

**LA STORIA È ORALE** o niente e negli *Album* dell'autore teatrale c'è la storia che serve a uno che vuol mettere l'orecchio sulla terra e sentire l'andatura degli anni che abbiamo attraversato. *Album* della vita svolta nei decenni del secolo perduto

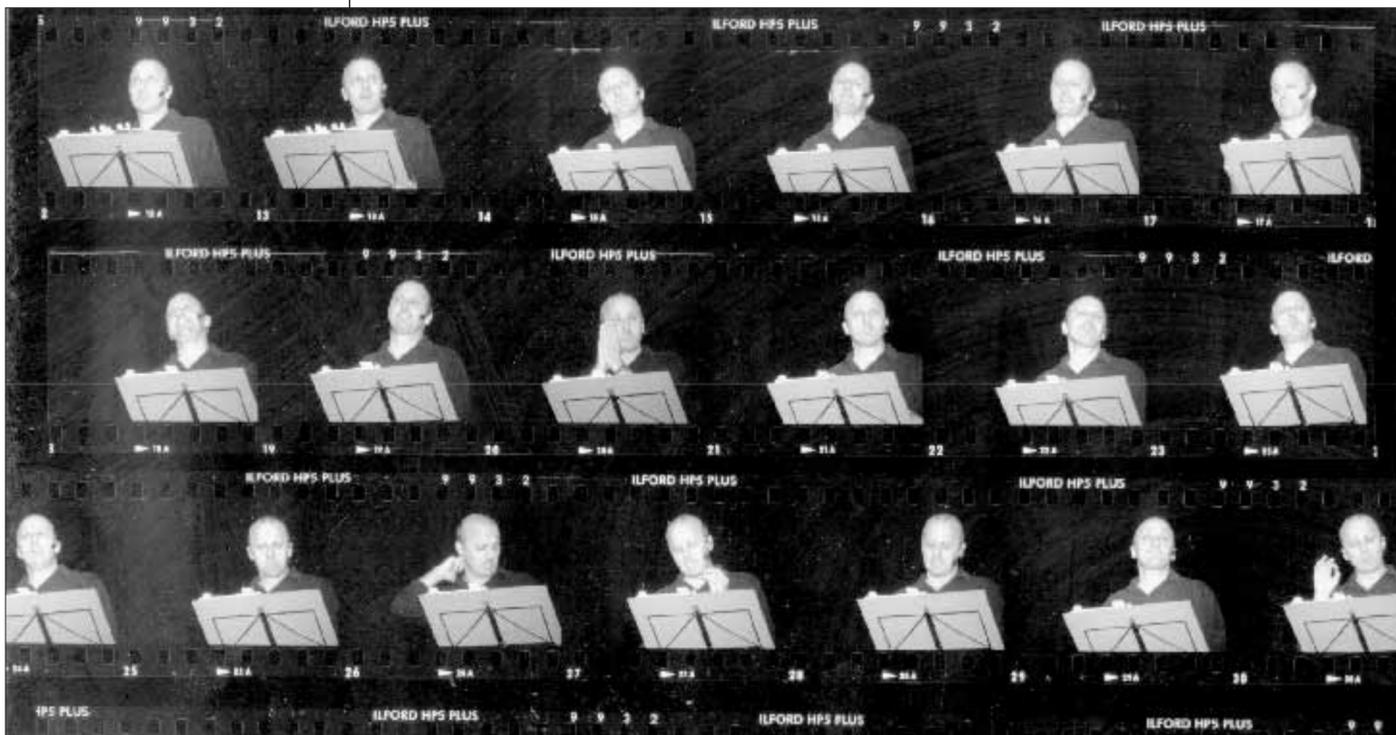
■ di **Erri De Luca** / Segue dalla prima

## Paolini, i racconti cambiano il tempo

### EX LIBRIS

*Io non vorrei che nessuno adottasse il mio modo di vita... perché... desidero che ci sia al mondo il maggior numero possibile di persone diverse...*

Henry David Thoreau



Fotogrammi di una lettura di Marco Paolini Foto di Gabriella Mercadino

### DAL PALCOSCENICO ALLA PAGINA Le pubblicazioni dell'autore del «Vajont»

## La sua scrittura di testimonianza

■ di **Maria Grazia Gregori**

**L'**arte degli affabulatori non ha mai temuto, anzi ha spesso ricercato, il confronto con la pagina scritta nei tumultuosi tempi che viviamo (ma anche alle origini stesse della letteratura) a partire proprio da Dario Fo, capostipite riconosciuto e amatissimo di tutti i protagonisti di quel teatro della narrazione che oggi va per la maggiore. Il teatro come racconto «passa» in modo inconfutabile attraverso il corpo e la voce, il gesto e lo sberleffo, la provocazione fisica e l'ammiccio per trasformarsi in satira e ironia: una provocazione agra, spesso spiazzante per i lettori puri. Il teatro come racconto nasce per vivere in una piazza, in una stalla, su di un palcoscenico attraverso gli attori, per un pubblico. Ma nasce anche dalla visione del mondo, dallo sguardo sulle cose, dalla memoria affettiva e politica, dalle parole che si mettono in fila secondo un progetto rigoroso anche nella più apparente insensatezza, dal senso stesso della propria esistenza. È un teatro che proprio nel momento più buio o più torbido della storia ha bisogno di fare sentire la sua voce. Scegliendo dunque anche di essere scritto

per essere comunicato in un modo diverso di quello, immediato, fra il palcoscenico e una platea: vuole restare e non solo nel ricordo di chi ha visto, di chi c'era. Quando un artista come Marco Paolini, innamorato non solo della storia e della politica ma anche della poesia e della letteratura, mette per iscritto i suoi monologhi fulminanti o l'autobiografia di una generazione o le vergogne delle nostra Repubblica non lo fa certo per narcisismo. Semplicemente vuole cercarsi un'altra ribalta, più segreta e profonda, quella della mente e dell'emozione del lettore che si trova, leggendo i suoi testi (ma anche quelli di Fo, non a caso aure-

olato dal Nobel, o quelli di Moni Ovadia, Ascanio Celestini, Davide Enia e perfino di Paolo Rossi), ad assumere tutti i ruoli, a entrare con la sua intelligenza, la sua curiosità e la sua emozione, la sua capacità di stupirsi e di indignarsi dentro i segreti dei grandi affabulatori.

Gli scritti di Paolini e di quelli che come lui raccontano le microstorie di gente comune precipitata dentro le macrostorie dei padri, dei padroni delle ferriere, dei corrotti, al di là di un'indubbia valenza letteraria, assumono il senso di una testimonianza che si fa patrimonio di tutti, riflessione civile e corale, un'epopea popolare che ci riguarda. Atti del nostro tempo tradito, violentato, illuso, irriso, sbranato: ma sempre nostro anche se, talvolta, è difficile ammetterlo. Da lettrici quando ho avuto fra le mani un libro di Marco, di Ascanio, di Davide, di Lella Costa, sono sempre stata attratta da quel passo, da quel «tempo» tutto particolare di una parola scritta che sembra andare oltre i corpi e le voci, ma che in realtà li esalta, nel restituirci un mondo tutto intero, creando un filo diretto con il lettore. Costringendolo a pensare, a prendere posizione, a divertirsi anche. Non succedeva così anche ai tempi di Omero?



**Marco non recita narra la folla che sta sotto la pressa della storia e perciò regge l'attenzione per ore intorno a sé**

ogni colpevole per la carneficina del 12 dicembre 1969 nella Banca dell'Agricoltura a Milano. In quegli anni fuori dalle aule togate e drogate di «omissis», la verità batteva le pubbliche piazze e usava il teatro, sempre più pronto di riflessi e più democratico del cinema. Dario Fo con il suo *Mistero buffo* seminava coscienza civile nel Paese.

Ma questi non son tempi da afferrare per il bavero il potere grosso. Oggi torti e ingiustizie sono dispersi in infiniti casi, in storie desolate e non comunicanti. La remota catastrofe chi-

mica di Bophal, India, con lo strascico legale ancora più insultante della strage; le leucemie da uranio impoverito di soldatini messi a contatto e contagio con un prodotto dell'ultima trovata spiritosa d'occidente, la guerra umanitaria; insieme a queste altre gagliofferie, ma pure la bella attraversata di vita dell'operaio Gelmino Ottaviani che è stato nel mestiere fino alla pensione, durante il secolo degli operai.

E Marco Paolini non recita, dice, narra la folla che sta sotto la pressa della storia e perciò tie-

ne, regge l'attenzione per ore intorno a sé. Se recitasse, dopo un po' staccheremmo la presa, invece si sta lì con le orecchie prensili dell'infanzia, quando l'udito era un pozzo in cui le storie si versavano e restavano conservate per essere di nuovo ascoltate, attinte.

Figlio di ferroviere Marco Paolini è un treno, porta in carrozza nostra signora storia. La premessa avverte che i racconti orali cambiano col tempo, ma no, col tempo cambiano le versioni ufficiali. I racconti orali cambiano il tempo.

### Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

## Giurì su Silone Perché no?

**I** sonno del socialismo «Il dibattito su istituzioni e referendum è importante. Ma per recuperare la fiducia dei cittadini europei occorre lanciare un grande piano per la crescita e l'occupazione» (dal *Corsera* di ieri). E alla buon'ora si sveglia il Partito Socialista Europeo, per bocca del suo presidente Poul Nyrup Rasmussen, quello che ha battuto Amato, dopo i noti fatti di Francia e d'Olanda. Già, perché fino ad oggi che hanno combinato i socialisti europei a riguardo? Salvo fare i guardiani del patto di Maastricht? Quasi nulla. Condannando così se stessi ad essere poco più che la variante «sociale» del liberismo dilagante. Sì, hanno dato una mano ai principi della Carta di Nizza, debolmente riversati però nel Trattato europeo, la cui architettura restano concorrenza e liberalizzazioni. E con quel che ne consegue sul fronte del lavoro stabile e qualificato. Sicché, per colmo di ironia, è oggi la destra a prendere in mano la bandiera dell'occupazione. In chiave corporativa e patriottarda, ovviamente. Come quando Tremonti invoca il socialista Delors e il suo piano del lavoro. Ma che fine ha fatto Delors? Inghittito da Blair? Oscurato da... Boselli? Sveglia cari socialisti! O finirete inghiottiti dalle destre. Sulle ceneri dell'Europa politica.

**Tormentone Silone.** Giuseppe Tamburrano ha portato a sostegno dell'innocenza di Silone un argomento formidabile, tra gli altri. Nel 1935 e nel 1937 polizia politica e Ministero dell'Interno relazionano al Duce nero su bianco: Silone «diède a vedere» di ravvedersi, per aiutare il fratello in carcere. Impossibile perciò che l'Ovra mentisse a Mussolini, magari per coprire il suo presunto informatore. E tuttavia un modo ci sarebbe per diradare i dubbi residui. Affidare a un giurì d'onore al di sopra delle parti l'intera istruttoria. Un giurì fatto di storici e archivisti eminenti, da mettere al lavoro sulle carte e concordemente nominato. Tamburrano lo ha proposto più volte, ma Biocca e Canali non sono punto dell'avviso. E anzi si indignano e imprecano. Tirate voi le conclusioni.

**Miglior tardi.** «Prodi interpreta la sua leadership ulivista sulle macerie dei partiti, nella creazione di un'area relativamente indistinta destinata a esaltare la funzione di una leadership con propensioni oligarchiche». Implacabile ormai Biagio De Giovanni sul *Riformista*, sul «partito di Prodi». Eppure era molto fieramente ulivista e anche «antipartitocratico». E così smottano, i neo-riformisti dalemiani. Miglior tardi che mai. Benevenuto! Benevenuti!

### LIBRI, CASSETTE, DVD

**MARCO PAOLINI** ha scritto insieme a Gabriele Vacis *Il racconto del Vajont* (Garzanti, 1997), insieme a Oliviero Ponte Di Pino *Il quaderno del Vajont* (Einaudi, 1999), *Bestiario veneto parole mate* (Biblioteca dell'Immagine, 1999), *L'anno passato* (Biblioteca dell'Immagine, 2000), *I cani del gas* (Einaudi, 2000), ed insieme a Daniele Del Giudice *Quaderno dei Tigi* (Einaudi, 2001). Tra i cd incisi, *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città di Italo Calvino* (Edizioni Full Color Sound, 2003) e *Sputi* che raccoglie brani dello spettacolo *Song n. 32* (Dischi Mezzanima, V2 2004). Ha realizzato: il video/film *Questo radichio non si tocca* di cui è coautore con Giuseppe Baresi (Einaudi, 2003); il video di *Bestiario veneto parole mate* (Biblioteca dell'Immagine), la videocassetta della diretta tv de *Il racconto del Vajont - 9 ottobre '63* (Einaudi 1999); il video di *Bestiario Italiano I cani del gas* (Einaudi, 2000); il video de *I Tigi Canto per Ustica* (Einaudi, 2001); e il video *2004 Odissea nel processo* sul testo scritto da Guglielmo Leo e Giuliano Turone (2002); il dvd di *Teatro Civico, 5 monologhi per Report* (Einaudi Stile Libero, 2004).